

IL DEBUTTO A VICENZA

# Arlecchino muto per lo spavento torna dal '700 grazie a Stivalaccio

Nicolò Menniti-Ippolito

Ha esordito in prima nazionale al Comunale di Vicenza con notevole successo il nuovo spettacolo di Stivalaccio teatro, il gruppo veneto che da alcuni anni persegue con rigore l'idea di un teatro che sia insieme colto e popolare, che faccia ridere rigenerando una tradizione teatrale cui si rimane, però, nella sostanza fedele.

Questa volta il lavoro di Marco Zoppello e dei suoi compagni è incentrato su "Arlecchino muto per lo spavento", un canovaccio della Commedia dell'Arte scritto da Luigi Riccoboni, astro della Commedia Italiana nei primi anni del Settecento e in qualche

modo anticipatore della riforma goldoniana, per la elaborazione scritta di alcuni dialoghi.

Questo "Arlecchino muto per lo spavento" fu spesso rappresentato a Parigi lungo tutto il Settecento e anche a Venezia viene citata la sua messa in scena anche nel goldoniano Teatro Sant'Angelo. Poi più nulla, un testo come tanti rimosso, che Stivalaccio teatro è andato a riprendere per adattarlo alla propria vena giocosa e moderatamente postmoderna.

Quindi la Commedia dell'arte c'è tutta, ma rivisitata con inserti contemporanei, con canzoni di epoche diverse, con dialetti modellati su un passato molto più recente.

Non recupero purista, dunque, ma riscrittura che però rispetta non solo la struttura narrativa originale, ma anche lo spirito della commedia.

I lazzi, per esempio, sono ben presenti e si innestano nella storia con quella naturalezza che la Commedia dell'arte sempre richiedeva.

E in questo caso la presenza di un Arlecchino muto, costretto per buona parte della commedia a mimare ciò che vuole dire è –come si comprende– una grande possibilità comica, che rimanda anche ad esperienze più moderne come il classico gioco dei mimi. È rispettato anche il recitare in maschera, senza mai cadere nella caricatura di ciò che si pensa sia stato il teatro del passato.

Nel canovaccio sono presenti personaggi classici della commedia dell'arte come Arlecchino, Pantalone, l'aiutante Lelio, ma anche varianti interessanti come Violetta che è una sorta di Colombina (sposerà Arlecchino) cui Sara Allevi dona un funzionale

accento dell'Italia centrale. E poi Stramonia (interpretata da Anna De Franceschi) con il suo incedere milanese tutta concretezza e denaro, oppure Trappola, furbo napoletano interpretato da Pierdomenico Simone. Gli amorosi sono Matteo Cremon (Lelio) e Marie Coutance (Flaminia). I secondi amorosi –ci sono anche quelli– sono Michele Mori (Mario) e Maria Luisa Zaltron (Silvia). Pantalone è interpretato con sottigliezza e senza eccessi da Stefano Rota, mentre Marco Zoppello riveste ancora una volta (è ormai l'erede più moderno di una lunga genealogia novecentesca) i panni di un Arlecchino meno fisico di quel che vuole una certa tradizione, ma capace di recuperare anche la lezione dello Zanni di Dario Fo.

La messa in scena nel suo complesso funziona bene e il pubblico risponde e ride nei momenti giusti, anche se qualche limatura nei tempi renderebbe il tutto ancora più affilato ed efficace. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Arlecchino muto per lo spavento" PH.SERENAPEA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

